

Nino Perotti (2009)

Alpinista e Caposcuola

di Piero Villaggio



Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale si verificò una svolta nella storia dell'alpinismo. Una attività per due secoli praticata da una minoranza elitaria divenne un fenomeno di massa. Le cause di questa rivoluzione furono essenzialmente due: il nuovo assetto democratico della società e il crescente benessere economico, che consentì a molti di apprezzare e godere ciò che prima era privilegio di pochi.

Nino Perotti ebbe la ventura di vivere questo momento di trasformazione. Non sappiamo donde fosse nata la sua passione per le montagne perché fu sempre schivo, anche con gli amici più intimi, a raccontare di sé e, in particolare, delle persone e delle letture che lo avevano avviato all'alpinismo. Comunque, fin dai primi anni '50, non perdeva occasione domenicale per frequentare le montagne del Friuli, allargando progressivamente le sue visite a gruppi più lontani. Questo fu possibile perché il suo lavoro, pur delicato e faticoso, gli aveva procurato una crescente agiatezza, tale da consentirgli l'acquisto di mezzi di trasporto sempre più potenti, dalla bicicletta, alla Lambretta, alla Fiat 600. Nello stesso tempo contrasse le amicizie più profonde che avrebbe coltivato per tutta la vita: queste furono Oscar Soravito, Mario Micoli e Beppi Blanchini. Erano tutti molto diversi per carattere e formazione: Soravito era il rappresentante dell'alpinismo eroico, Mario Micoli era l'alpinista romantico, Beppi Blanchini un sorprendente accoppiamento di tecnicismo

(Beppi è ingegnere) e passionalità. Ma pure in quegli anni Nino Perotti fondò la sua futura famiglia, avendo sposato una persona straordinaria che, con dolcezza e stile infiniti, accettò le fughe domenicali, diresse la crescente prole, lo assistette, vigile, fino all'ultima ora.

L'"anno mirabile" di Nino Perotti fu il 1954 in cui, con Beppi Blanchini, allora astro dell'alpinismo friulano, percorse alcune vie dolomitiche considerate a quell'epoca come il limite delle difficoltà. Dopo di allora Nino non arrampicò più con Blanchini, per espandere invece, con Micoli e Soravito, le sue incursioni a molte classiche delle Alpi Occidentali, Austriache e Slovene. Ma, nello stesso tempo, Nino Perotti dimostrò la sua determinazione per superare le difficoltà. Nel '55 fu vittima di una frattura al ginocchio, ma l'anno successivo era di nuovo attivo nel gruppo del Civetta, pur dichiarando di soffrire nel superare le fessure incastrando la gamba. Poi riportò una frattura a una vertebra in seguito ad una caduta nella palestra del Natissone (fiume presso Udine), e ancora si riprese. Infine nel '91 subì la prova più atroce, perdere uno dei suoi figli, Daniele, già autore di un incredibile numero di salite estreme, per caduta sulla via "Africa's Time" in Marmolada durante una discesa a corda doppia. Nonostante ciò Nino non rinunciò alla sua passione.

Nino Perotti, oltre all'alpinismo individuale, si impegnò nei nuovi compiti organizzativi richiesti dalla recente diffusione dell'alpinismo. C'era il problema del soccorso alpino, delle scuole, e poi quello, delicatissimo, di gestire le sezioni in un clima contestatario. A queste esigenze dedicò molto sforzo e, soprattutto, la sua congeniale capacità di mediazione per sanare tanti conflitti acrimoniosi. Con un suo tipico strizzar d'occhi diceva "discutiamo".

Il nostro compianto Guglielmo Del Vecchio, a conclusione di un raduno annuale del Gruppo Orientale, pose all'assemblea la questione di quale fosse la figura di socio accademico esemplare. Secondo la sua proposta era colui che, pur avendo apprezzato la gioia delle conquiste individuali, tenta di trasmetterle alle generazioni successive. Nino Perotti fu uno di essi.